

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La riforma del «gold exchange standard»

Ci sono molti aspetti nella questione dell'abolizione dell'attuale gold exchange standard sui quali non ci soffermiamo perché riguardano competenze specializzate e riviste specializzate. Ce ne sono tuttavia due rispetto ai quali la visuale europea e federalista, che è la nostra, permette di vedere con chiarezza dei dati di fatto, e perciò pensiamo che valga la pena di occuparsene.

Il primo è l'affermazione di de Gaulle secondo la quale l'Europa dei Sei, considerata come un insieme, ha una maggiore quantità di riserve auree degli stessi Stati Uniti. Ciò mostra che essa ha nel commercio internazionale, cosa del resto risaputa, un peso maggiore non solo di quello della Gran Bretagna, ma degli stessi Stati Uniti. E ciò mostra anche che non è più possibile lasciare agli Usa e al Regno Unito il compito – entro certi limiti il gold exchange standard con il dollaro e la sterlina come moneta di riserva equivale a questo – di dirigere la politica monetaria dell'Occidente. Tuttavia la realtà è più sottile di quanto de Gaulle e i suoi esperti monetari non abbiano pensato.

Se le cose stessero in questo modo tout court, le conseguenze verrebbero da sole: la moneta europea sarebbe divenuta da tempo, come il dollaro e la sterlina, un mezzo per saldare i passivi delle bilance dei pagamenti. Ma non è così, e non è così perché l'Europa, in questo campo, è un'astrazione, non esiste. Che le riserve d'oro dell'Europa siano quelle che sono è un fatto, ma questo fatto serve a generare crisi, piuttosto che a risolvere problemi, finché non c'è il mezzo indispensabile per fare delle riserve europee un dato positivo della politica monetaria dell'Occidente, vale a dire un governo europeo e quindi una politica monetaria europea.

Il secondo è il commento degli osservatori francesi secondo il quale la Francia ha di fatto, con la decisione di regolare in avve-

nire i deficit eventuali della sua bilancia dei pagamenti con l'oro, abbandonato unilateralmente il gold exchange standard. Questa osservazione si accompagna a un'affermazione, quella secondo la quale la Francia ha scelto, anche nel campo monetario, una politica «dura». Una volta agganciata la moneta all'oro, nel campo interno diventa necessaria una politica economica che esclude le facilità, che limita il deficit, che rende difficili interventi keynesiani, in ultima analisi si impone una politica dei redditi e così via.

D'altra parte, a misura che questa politica si imponesse anche a livello internazionale, questa durezza riguarderebbe anche il commercio internazionale, che dovrebbe ubbidire a regole fisse, invariabili, a una sorta di autorità esterna a tutti i paesi e che si imporrebbe a tutti i paesi, come una volta, l'oro.

In altri termini, le decisioni del governo francese mostrano che si sente ormai il bisogno, visto il grande sviluppo delle relazioni commerciali tra le nazioni e il declino delle posizioni egemoniche in campo economico, di qualche regola monetaria, valida per tutti, che si imponga a tutti. Orbene, non è un caso che chi non sa superare il concetto della sovranità nazionale pensi all'oro. Se non si ammette un potere al di sopra delle nazioni, un potere che faccia nel settore monetario e nel campo internazionale ciò che gli Stati nazionali fanno nel mercato nazionale – vale a dire se si rinuncia a far intervenire la ragione e la volontà umana anche a livello internazionale – non resta che il riferimento a qualcosa di fisico, di materiale, di non umano per rendere possibile una condotta comune. Ma con quale perdita!

Tutte le possibilità che il pensiero economico ha introdotto nel campo monetario, proprio da quando la moneta è stata almeno parzialmente sganciata da dati brutalmente fisici e regolata dalla volontà dell'uomo, andrebbero in gran parte perdute.

Questo è quanto i federalisti possono dire agli economisti. Possono dir loro che la condizione di una sana politica monetaria richiede l'instaurazione, sull'area dove si vuole realizzarla, di un potere federale.

Va da sé che il problema riguarda l'intero Occidente, mentre per ora un potere federale si può instaurare solo nell'Europa occidentale. Ma questo permetterebbe di fare subito della moneta europea una moneta con funzione analoga a quella del dollaro e della sterlina, risolvendo la crisi attuale del gold exchange standard, mentre a lungo termine l'instaurazione di questa fede-

razione permetterebbe di allargare i vincoli federali sino a comprendere tutta l'area dei paesi industrialmente evoluti, risolvendo così in modo definitivo i problemi monetari.

In francese in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 1. La versione italiana è stata rinvenuta dattiloscritta.